

sabato 16 febbraio 2002

pianeta

l'Unità

9

Marina Mastroianni

«Intendo chiamare dei testimoni e voglio interrogare Clinton e Albright e Chirac e Kinkel e Schröder e Kohl e Dini e Vollebaek e...». Elenca una lista di nomi eccellenti, lista incompleta avverte, le sue richieste verranno presentate in seguito alla Corte. Nell'aula del Tribunale dell'Aja Milosevic vuole veder sfilare quanti nel corso di un decennio hanno trattato direttamente o meno con lui. «...e Kofi Annan e Scharping e Dole e Blair...». Vuole tutti quanti hanno negoziato alla Conferenza di Parigi ed erano presenti alla firma degli accordi di Dayton, che chiusero il capitolo nero della Bosnia, una pace di cui Milosevic a lungo è stato considerato il primo garante. «Posso guardare tutti negli occhi», dice, non ha nulla da farsi perdonare.

L'ex presidente jugoslavo parla per un'ora e mezza, nella seconda giornata della sua replica all'accusa. Mostra altre foto, altre immagini, accusa ancora la Nato, unica vera «responsabile di genocidio e crimini contro l'umanità». Al presidente della Corte, il giudice Richard May, che lo invita a stringere, risponde piccato. «Non so quanto durerà, come lei sa non ho nessuna assistenza: credo di essere a metà», dice, esigendo libertà di parola. «Giudicheremo noi qual è il tempo ragionevole», taglia corto May. Ma finirà per concedere a Milosevic fino a lunedì prossimo alle 10, grazie all'intervento degli amici curiae, i legali che sono stati affiancati d'autorità all'ex presidente jugoslavo per garantirgli un processo equo, visto che rifiuta di nominare un proprio collegio di difesa.

Dunque, la scena è ancora sua, può snocciolare le sue tesi, che ricordano tanto da vicino quelle già sentite in un decennio di guerre. Alle accuse di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio, che gli sono state mosse per le atrocità commesse in Croazia, Bosnia e Kosovo, replica negando tutto. Quello che gli sta a cuore è mostrare come il suo paese è stato devastato dai bombardamenti, come la Nato abbia deliberatamente ucciso civili, colpito ospedali, distrutto città. Della carneficina decennale attribuisce ogni responsabilità ai suoi nemici balcanici, all'Alleanza Atlantica nel suo complesso. E in particolare alla Germania, che si è affrettata a spalleggiare la proclamazione di indipendenza di Slovenia e Croazia e poi i «terroristi albanesi» con l'obiettivo, dice, di distruggere la vecchia Jugoslavia. Sul Kosovo respinge ogni responsabilità, ricorda anzi di aver salvato Ibrahim Rugova sottraendolo all'Uck che avrebbe voluto farlo fuori: chiama a testimone Dini, fu un aereo del Sismi atterrato a Belgrado a portare in salvo in Italia il leader kosovaro e la sua famiglia.

All'Occidente che lo ha portato alla sbarra Milosevic replica accusando a sua volta. «In relazione ai crimini commessi in Jugoslavia negli anni '90 ho intenzione di usare il mio diritto di interrogare e contro-interrogare i testimoni», annuncia Milosevic,

“

Nella lista elencata dall'imputato anche Kofi Annan, Blair Schröder, Kohl e Albright «Voglio interrogarli»



Un'ora e mezza d'esposizione La Corte lo invita a stringere lui chiede altro tempo Parlerà anche lunedì”

# Milosevic cita Clinton come testimone

L'ex leader jugoslavo chiama l'Occidente alla sbarra. Anche Dini invitato a deporre



Osama Bin Laden e Al Qaeda avevano negli albanesi i loro principali sostenitori”



Gli Stati Uniti mentre combattono il terrorismo a Kabul se ne servono come arma efficace di dominio”



Posso guardare tutti negli occhi perché io ho difeso il mio paese con onore e spirito cavalleresco”



PARIGI 14 DICEMBRE 1995. Nella foto da sinistra in piedi l'ex primo ministro spagnolo Felipe Gonzales, Bill Clinton, Jacques Chirac, Helmut Kohl, John Major, Victor Cernomyrdin; seduti da sinistra Slobodan Milosevic, Franjo Tudjman e Alija Izetbegovic, mentre applaudono dopo la firma dell'accordo di pace per la Bosnia

Per il giurista quello dell'Aja non è un processo politico, ma i Tribunali ad hoc hanno dei limiti

## «La giustizia è più debole senza una Corte permanente»

l'intervista

Giovanni Conso

presidente emerito della Corte costituzionale

«I Tribunali ad hoc finiscono per indebolire la giustizia internazionale». Giovanni Conso, giurista, presidente emerito della Corte Costituzionale, fautore della creazione di una Corte penale internazionale, non discute sulla legittimità del Tribunale dell'Aja per i crimini commessi in ex Jugoslavia, che giudica assolutamente fondata. Ma la giustizia internazionale, a suo avviso, ha bisogno di terreni più ampi per misurarsi. Quelli della Corte criminale permanente, appunto.

**Sul processo a Milosevic sono stati sollevati dubbi e non solo dall'ex presidente jugoslavo. Per qualcuno quello che si celebra all'Aja è un processo politico, il processo dei vincitori, per altri l'inizio di una giustizia globale. Qual è la sua opinione?**

«Risolvere, davanti al Tribunale per i crimini commessi in ex Jugoslavia il problema della sua legittimità, già da tempo risolto dalla stessa Corte, è davvero la mossa della di-

sperazione, tanto tardiva quanto giuridicamente inutile. Sono quasi nove anni che il Consiglio di sicurezza dell'Onu, Russia e Cina comprese, ha deliberato l'istituzione della Corte e, aspetto ancor più rilevante, numerosi (anche se non numerosissimi) sono i processi finora celebrati all'Aja. Alcuni di essi, per altro, si sono conclusi con una sentenza d'assoluzione, il che ne dimostra l'apoliticità, a meno di non voler considerare «politico» ogni processo nei confronti di imputati che abbiano eser-

Solo i tribunali stabili, senza limiti di tempo e di spazio possono garantire al massimo la loro imparzialità”

citato funzioni pubbliche. Ancor meno si può parlare di «processo dei vincitori», come a Norimberga. Nei Balcani non ci sono stati vincitori, ma vittime infinite».

**Nell'ultimo decennio sono stati istituiti il Tribunale per i crimini commessi in Ruanda e quello per la Jugoslavia. Si fatica a costituirne uno sulle atrocità compiute in Cambogia. Ma i Tribunali creati su capitoli distinti non rischiano paradossalmente di indebolire l'idea stessa di una giustizia internazionale?**

«Questo rischio è innegabile. Anzi più che un rischio è una realtà. I Tribunali ad hoc - come si definiscono quelli costituiti per una certa zona e per un determinato periodo di tempo - portano in sé limiti concettuali, che solo la preconstituzione del giudice può escludere, garantendone al massimo la terzietà e, quindi, l'imparzialità. Ecco perché in linea generale sono da preferire i tribunali stabili ed ecco perché, in par-

ticolare, urge l'entrata in funzione di una Corte criminale permanente, fornita di giurisdizione potenzialmente universale e senza limiti temporali, salvo quello che la legittima ad occuparsi solo di crimini commessi dopo la sua entrata in vigore».

**Gli Stati Uniti, che hanno favorito il processo a Milosevic, sono contrari al finanziamento del Tribunale dell'Aja, che rischia così la paralisi. Questo atteggiamento non avvalorerà le tesi di chi considera questa istituzione una creatura politica?**

«Il finanziamento della giustizia rappresenta uno degli aspetti più delicati per assicurarne l'efficienza ed è un aspetto che riguarda la giustizia in tutte le sue forme, nazionali e internazionali. Non è quindi un problema esclusivo del Tribunale dell'Aja. Va per altro rilevato che da ultimo gli Stati Uniti si sono accorti dell'importanza che possono avere le istituzioni internazionali, così da indursi finalmente a saldare il debi-

to finanziario che avevano nei confronti dell'Onu».

**Washington si oppone alla costituzione di un Tribunale penale internazionale. Se anche arrivassero le ratifiche che ora mancano, senza gli Stati Uniti avrebbe senso e forza sufficiente una Corte permanente?**

«L'atteggiamento degli Stati Uniti in ambito internazionale è spesso sconcertante e non di rado contraddittorio. La spiegazione più semplice sta nel fatto che, tanto più dopo la caduta del Muro di Berlino e la disgregazione dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, data la loro ineguale posizione di preminenza nello scacchiere mondiale, sono restii a qualsiasi pur minima concessione in favore di altre autorità straniere, internazionali o sovranazionali. In una parola, vogliono essere arbitri esclusivi non solo dei propri destini, ma anche dei destini del mondo. Ritengo, però, che quando le ratifiche del Trattato istitutivo della Cor-

te criminale permanente avranno raggiunto il minimo richiesto di sessanta (ora siamo a 52), sarà difficile continuare a restarne fuori per quanti abbiano veramente a cuore la lotta contro i crimini più efferati».

**Anche l'Italia non ha ratificato la sua adesione. In una situazione in cui si appongono ostacoli al mandato di cattura europeo persino per reati comuni, non è utopia ipotizzare di mandare alla sbarra i potenti della terra?**

Negare legittimità alla Corte dell'Aja è una mossa da disperati, tardiva e giuridicamente inutile”

un po' più stanco, ma bellicoso come sempre e abile nel rovesciare le accuse, rivoltandole come una frittata. Abilità consumata, usata e abusata in Serbia, con la sua stessa gente che per un decennio si è lasciata incantare dal pifferaio magico, che raccontava come la Serbia fosse il paese dei Balocchi e il resto del mondo il bosco dell'Orco cattivo. È il complotto dell'Occidente a suo danno e a danno del suo paese, quello che l'ex presidente jugoslavo vuole mostrare, approfittando dei microfoni accesi, dei riflettori puntati.

Clinton e gli altri testimonieranno solo se lo vorranno, questo Milosevic lo sa, il Tribunale non ha nessun potere di forzare un testimone riottoso. Ma una chiamata di correo, per Milosevic è comunque

un punto a favore, se non ha effetti sul processo ma comunque un impatto mediatico.

E visto che ci sono i media, pronti a prendere appunti, Milosevic coglie l'occasione per concedersi qualche ironia. «È piuttosto chiaro che Clinton voleva passare alla storia come l'uomo che per primo bombardò il territorio cinese colpendo l'ambasciata cinese a Belgrado, dice. «Non fu un incidente», aggiunge, tutti sapevano dove fosse, conoscevano persino i tappeti e le «tazze da the» di quell'edificio.

Sullo schermo continuano a passare le immagini dei bombardamenti Nato. Cadaveri mutilati, edifici distrutti, corpi di bambini in pigiama tra le macerie. La Cnn, visto l'andazzo, decide di sospendere la diretta. Milosevic denuncia l'effetto delle cluster bomb, le bombe a grappolo effettivamente usate dalla Nato. Accusa gli Stati Uniti di «utilizzare il terrorismo come un'arma efficace della loro strategia di dominio», mentre lo combattono a Kabul. Osama Bin Laden e Al Qaeda, dice, si sono serviti degli albanesi per insinuarsi in Europa.

In aula Carla Del Ponte non c'è, è a Banja Luka per trattare con il governo serbo bosniaco su Radovan Karadzic, imputato eccellente, certo, ma soprattutto utile come testimone contro Milosevic. Al procuratore Geoffrey Nice, che è presente in aula, l'ex presidente riserva le sue frecciate. «Probabilmente il procuratore è annoiato - dice - posso vedere che sbadiglia. Questa guerra è stata inutile e criminale. Chi ha ucciso i bambini nel sonno non può dormire in pace se è un essere umano».

A Belgrado, che per due giorni è rimasta incollata davanti alla tv per seguire le gesta dell'ex presidente, il governo si indigna per l'uso mistificatorio delle immagini di sofferenza e di morte, proiettate da Milosevic in aula. «Una volta di più sta manipolando i media», dice un portavoce.

clicca su

www.un.org/icty

www.un.org/icty/latest

www.osservatoribalciani.org

www.creb.it

«È meglio tenere distinti i problemi. A parte il fatto che il mandato di cattura europeo diventerà realtà ineludibile dal 1° gennaio 2004, i "potenti della terra" non possono sfuggire all'esigenza, etica prima ancora che giuridica di rendere conto anche in sede giudiziaria delle responsabilità loro addebitabili per reati gravissimi come i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra e il genocidio, assai diversi dai reati comuni. L'unico vero strumento di difesa a disposizione sta nel dimostrare di essere rimasti estranei ai fatti loro contestati. Non va mai dimenticato che la responsabilità penale è personale. Le responsabilità altrui non valgono ad escludere le proprie, e ciò tanto meno quando si tratti di un soggetto per anni al vertice del comando».

**L'accusa più grave di cui deve rispondere Milosevic è quella di genocidio, un'accusa difficile da provare. Se venisse assolto, c'è il rischio che lo stesso genocidio, nella sua enormità, finisca per essere negato?**

«Dipende: se il genocidio addebitato a Milosevic venisse escluso come fatto il risultato sarebbe certamente più grave rispetto all'altra ipotesi possibile. E cioè l'esclusione di responsabilità dirette da parte di Milosevic. Ma gli addebiti sono tali e tanti che un'assolutoria generale non sembra facilmente ipotizzabile. Questo spiega ancora meglio perché Milosevic voglia bloccare a tutti i costi il processo».

ma.m.